

PAOLO E. FIORA

**Due stendardi.
Una metodologia,
un restauro**

Alla voce 0.139 del catalogo dell'Armeria Reale di Torino' troviamo laconicamente scritto: "Stendardo dei Dragoni Rossi"² (fig. XII/1a). Questa cornetta' sarà l'oggetto principale delle nostre indagini e dei nostri studi. A latere di questa cornetta esamineremo anche lo stendardo appartenuto al reggimento "Piemonte Reale" (fig. XII/2a e 2b), custodito presso il Museo della Cavalleria di Pinerolo, del quale è incerta la datazione.

Della cornetta che chiameremo semplicemente 0.139 esiste soltanto il verso' in discrete condizioni, mentre dello stendardo del "Piemonte Reale", seppur assai malandati, esistono recto e verso.

Un terzo stendardo, quello delle "Guardie del Corpo" di S.M. Vittorio Emanuele I, conservato sulla tomba del re Carlo Felice a Hautecombe³ (figg. XII/3a e 3b), ci permetterà di portare avanti tutta una serie di discorsi stilistici e di comparazioni che altrimenti ci sarebbe difficile fare. Di questo stendardo infatti sappiamo tutto ciò che occorre alla nostra indagine: l'epoca della consegna, che avvenne nel 1814, probabilmente in giugno o in luglio, quella dello scioglimento del Corpo, che avvenne nel 1831, il perché del tipo di disegno adottato e dello stile.

Il metodo di analisi da noi scelto è quello comparativo, essendo il campo di indagine costituito da elementi simili, anzi, più precisamente composti e suddivisibili in tutta una serie di elementi particolari che, una volta estrapolati dal contesto, possono essere facilmente analizzati e confrontati. Gli strumenti per condurre e portare a termine questa specie di vivisezione sono quelli fornitici dal metodo filologico, quello stesso che viene applicato alla pittura. A latere di questo tipo di lavoro si cerca però, per quanto il ristrettissimo tema scelto lo permetta, di non

dimenticare l'analisi storica, laddove questa è resa possibile dall'esistenza di qualche elemento che ne permetta la verifica, portandoci così a una metodologia conoscitiva di maggior rigore.

L'arco di tempo che prenderemo in esame è quello circoscritto all'uso degli standardi in causa: esso va dal regno di Vittorio Amedeo II, cioè dal 1718, alla fine di quello di Carlo Felice nel 1831^o, anche se in realtà verificheremo alcune notizie in periodi precedenti o successivi a quelli di stretta competenza dei drappi in esame.

Gli elementi che esamineremo, saranno quelli che compaiono in tutti e tre i drappi in esame e che li differenziano o li accomunano, e che così suddivideremo:

<u>elementi</u> <u>d'analisi</u>	}	<u>a)</u>	stemma	{	1) arme vera e propria
					2) collari e distinzioni equestri
					3) tenenti dell'arme ⁷
					4) corona
<u>b)</u>	elementi di contorno	{	1) fregi particolari (panoplie) ⁸		
			2) bordura del campo		
			<u>c)</u>	materiali costitutivi	{
2) tipo di ricamo					
3) stile del ricamo					
<u>d)</u>	foggia militare				

Lo stemma: come elemento significativo e principale che, essendo soggetto a rigide norme, deve necessariamente corrispondere a precise disposizioni che sono variate da periodo a periodo, non in funzione di esigenze artistiche, ma in relazione ad accrescimenti territoriali o a mutamenti di regni.

I fregi particolari, cioè le panoplie: come distinzione militare compaiono su tutti e tre i drappi, e dal tipo di lavoro e dalle caratteristiche figurative possono darci notizie assai valide.

La bordura del campo: seppure genericamente uguale, può tuttavia essere elemento chiarificatore, per il tipo di ricamo, per il disegno e per la lavorazione.

La stoffa: non fornisce elementi sufficienti per la datazione, ma ne assicura l'autenticità.

La foggia: distingue il corpo militare di appartenenza, e ciò è assai importante per la verifica storica⁹.

Lo stile e il tipo di ricamo: indicano le eventuali incongruenze di datazione.

Iniziamo ora ad esaminare il drappo del quale alla nota 5 abbiamo già dato le notizie certe che serviranno di comparazione con quelle desunte dall'analisi. Esamineremo il verso^o. Il drappo è di seta azzurra (come quello delle altre tre compagnie), ricamato con filo d'oro, recante al centro la grande arme del regno¹⁰: tale arme,

per la presenza dello scudo della Sardegna, denuncia chiaramente che lo stemma è posteriore al 1718; la cornice ricamata in oro è barocca; l'arme, di forma ovale, quasi tonda, è decorata, a partire dall'esterno, del gran collare dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata", del collare dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro¹² e di una decorazione non identificabile, composta di due stelle sovrapposte e sostenuta da un nastro rosso (un Ordine militare di Savoia mal fatto?). Se osserviamo bene le decorazioni, subito quella dell'Ordine Mauriziano appare come una croce d'argento trifogliata, sovrapposta a una croce ottagonale più piccola, smaltata di verde, sospesa a un nastro di seta verde sbiadito, sopra il quale si alternano delle piccole panoplie composte da un elmo con bandiere e da cifre intrecciate: le cifre sono appunto il monogramma del monarca sotto il quale la bandiera fu confezionata, e in questo caso la "V" e la "E" incrociate indicano sicuramente Vittorio Emanuele I (fig. XII/4).

I tenenti: sono due leoni d'oro poggianti su un capitello di base e su una "fronda" uscente dallo stemma stesso, rivolti e linguati.

La corona reale: è chiusa da otto diademi d'oro con perle, di cui cinque visibili; è cimata dalla croce mauriziana e foderata di rosso.

Le quattro panoplie⁸: sono a due a due uguali; le due superiori hanno l'elmo piumato aperto e posto di fronte con due stendardi e due bandiere ciascuno in argento e oro, dietro una serie di cinque lance, il tutto sovrapposto a una bocca da fuoco; le due panoplie inferiori hanno invece l'elmo piumato visto di fianco, dietro il quale spuntano tre bandiere delle quali l'una crociata e l'altra con le stesse cifre del collare dell'Ordine Mauriziano, e un fascio littorio, il tutto sovrapposto a una bocca da fuoco (si badi bene: anche qui bocca da fuoco, non tamburo).

La bordura: corre senza interruzione lungo tutto il drappo e ripete un motivo ben preciso. Si noti come, sia sotto lo stemma al verso, sia sotto la figura del recto, la bordura formi come un capitello a sostegno delle figure medesime.

Dalla precedente analisi possiamo dedurre che gli elementi presi in esame sono sufficienti per permetterci la datazione del drappo ed oltre a ciò confermano in pieno quanto già sapevamo dai documenti citati in nota. Un altro dato molto importante che possiamo verificare su questo stendardo, riguarda il periodo nel quale esso fu in uso e cioè dal 1814, quando Vittorio Emanuele I lo consegnò alle sue Guardie del Corpo, fino al 1831, quando Carlo Alberto sciolse le Guardie stesse; in tale periodo lo stendardo, pur passando sotto tre diversi sovrani, si mantenne immutato in tutto e per tutto, anche nelle cifre del re che lo consegnò. Questo dimostra come bandiere e stendardi non venissero modificati, di solito, alla morte di un regnante e come si cercasse di mantenere sempre più a lungo possibile il drappo più antico, probabilmente quand'anche si fosse stabilito un nuovo modello d'insegna.

Lo stile di questo stendardo fa supporre che fosse stato ripreso pari pari dal modello precedente la Rivoluzione francese: è infatti decorato in maniera baroccheggianti, soltanto leggermente irrigidita dall'elaborazione manuale che risentiva delle austere

esperienze stilistiche dell'Impero e del Luigi XVI. È noto d'altronde come i sovrani della Restaurazione cercassero, inutilmente, di cancellare ogni apporto moderno dato dalla Rivoluzione francese e dall'Impero. Per prima cosa agivano sui costumi e sull'organizzazione di quegli elementi, quali la corte e l'esercito, che essendo più tradizionalmente reazionari e collegati alla monarchia, erano più facilmente manovrabili per ricondurre, non solo nelle apparenze esteriori, direttamente copiate da prima della Rivoluzione, a una restaurazione di fatto.

Passiamo ora all'oggetto principale del nostro studio, cioè lo stendardo O.139, circa il quale il De Sonnaz non volle o non poté esprimere un parere¹³.

Il drappo è di seta rossa ricamata in argento, con un motivo del tutto simile al precedente, ma più massiccio.

L'arme, contrariamente a quella precedente, è quella di Savoia moderna¹⁴ (vedi nota 10), la forma non è ovale ma chiaramente quadrifogliata e la cornice, tipicamente barocca, è ricamata in argento, ma non poggia su nessun capitello formato dalla bordura.

I tenenti sono i medesimi leoni del precedente stendardo e portano accollate quattro bandiere e due cornette azzurre e verdi, come quelle che si riscontrano sui due antichi manoscritti.

I collari che cingono lo scudo, partendo dall'esterno, sono solamente due: il gran collare dell'Annunziata¹⁵ e il collare dell'Ordine Mauriziano¹⁶, che anche qui è composto di un nastro verde con alternate panoplie e monogrammi che, nonostante lo stato del drappo, sembrano rilevare due "C" affrontate vuoto a vuoto, all'interno delle quali vi è una barretta (probabile pezzo della "E") (fig. XII/5), sicuramente le cifre di Carlo Emanuele.

La corona reale è chiusa da otto diademi d'oro con perle, di cui cinque visibili; è cimata dalla croce mauriziana ed è foderata di rosso. Sulle due code di rondine lo stendardo presenta due panoplie, assai diverse però da quelle già esaminate: infatti qui l'elmo è soltanto visto di fianco (come in quelle inferiori dello stendardo di Hautecombe), dietro ha solo due cornette in argento e al posto della bocca da fuoco ha due timballi e non tamburi¹⁷. Questa considerazione ha un'importanza notevole, poiché può darci un'indicazione che è sempre sfuggita ai precedenti studiosi. L'Angelucci scrive dell'origine dei due timballi, trofei di guerra conservati all'Armeria Reale, e dice esplicitamente che furono impiegati successivamente dal Reggimento dei "Dragoni del Re". Lo stendardo di tale reggimento, riportato sui manoscritti dell'Ottavio e del 1745, presenta al recto la grande arme del regno; la nota, riportata anche dal De Sonnaz a p. 54, *op. cit.*, così dice: "De l'autre côté il y a les mêmes armes". Non è così dato di sapere veramente come fosse il verso della cornetta.

Innanzitutto, come si può verificare dalle tavole dei due manoscritti, ogni stendardo di reggimento recava sul recto la grande arme del regno e sul verso quella specifica della denominazione del reggimento. Per i "Dragoni di Piemonte" infatti il verso reca lo stemma del Piemonte (cioè di Savoia moderna col lambello blu); similmente, per il Reggimento "Dragoni della Regina" l'arme è lo stemma personale della regina Elisabetta Teresa di Lorena, moglie di Carlo Emanuele III. Si può quindi dedurre che nulla vietava di

porre al verso della cornetta non la grande arme del regno, che era il simbolo dello Stato, secondo l'araldica, ma quella personale del re. In effetti ciò si verificò per la "peota"¹⁶ che Carlo Emanuele III fece costruire a Venezia nel 1730 e che, essendo personale, porta sulla cornice in legno scolpito della coperta il suo stemma personale. Tale stemma, in tutte le sue caratteristiche assomiglia a quello della O.139: infatti ambedue sono lobati a quadrifoglio, non complanari della cornice ed imbottiti, con la medesima disposizione dei leoni, dell'accartocciamento dello scudo e della disposizione dei collari. Per quanto riguarda i collari, poi, una accurata analisi (fig. XII/5), come già si è detto, fa trasparire due cifre incrociate sul nastro dell'Ordine Mauriziano, che si possono facilmente identificare per una "C" e una "E", le cifre dunque di Carlo Emanuele.

Unendo assieme questa serie di dati, ci pare di poter attribuire con sicurezza la cornetta al Reggimento "Dragons du Roi"¹⁷. Lo stendardo potrebbe corrispondere a tale reggimento intitolato alla regal persona per la ragione prima addotta dello stemma personale del re e per l'esistenza al flottante delle due panoplie così caratteristiche, che lo individuerrebbero storicamente: infatti questo è l'unico reggimento di dragoni a portarle, sicuramente per l'onore che gli era stato concesso dopo la battaglia di Torino del 1706 di avere un timballiere. Le cifre che compaiono sul nastro dell'Ordine Mauriziano non fanno che confermare quanto abbiamo dedotto; tenendo presente poi la datazione del drappo, il medesimo non può essere di molto anteriore o posteriore all'epoca della peota reale in ragione della foggia dello stemma, cioè tra il 1730 e il 1735-40. Riguardo alla particolarità delle due panoplie che sono al flottante delle code, c'è da notare che anche il Reggimento dei "Dragons de S.A.R." (fig. XII/7) recava come segni di distinzione su una coda lo stemma del Genevese e sull'altra un arco con una freccia incoccata, questo per indicare la sua origine dai "Dragons Verts" che, più anticamente, erano stati i gentiluomini arcieri del Genevese, come si vede sui due manoscritti citati e riportati dallo stesso De Sonnaz a p. 54, op. cit. Non si può quindi escludere un'analogha eccezione alla regola generale per la cornetta dei "Dragons du Roi".

Passiamo ora al terzo stendardo in causa, quello custodito presso il Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo.

Esso è di seta rossa, assai mal ridotta, e reca sul recto la grande arme del regno: questa sui manoscritti è completamente svincolata dalla cornice (fig. XII/8), mentre qui la cornice si protende addirittura a sorreggere i tenenti (due leoni) e lo stemma medesimo (fig. XII/2a), come nello stendardo di Hautecombe, e similmente presenta due nodi presso la corona (mancante). I collari e la decorazione del drappo sono assai più simili a quest'ultimo che non alla O.139, anzi potrebbero essere giudicati quali elementi di passaggio fra i due. Il nastro dell'Ordine Mauriziano reca le cifre "V" ed "A" incrociate¹⁸, monogramma di Vittorio Amedeo. Le panoplie sono affatto simili a quelle di Hautecombe, seppure molto rovinate, ed al verso il cavallo rampante, simbolo del "Piemonte Reale Cavalleria"¹⁹, poggia anch'esso, come il beato Amedeo dello stendardo di Hautecombe, su un capitello formato dalla

bordura ricamata e da questa emergente; anche in questo caso le panoplie corrispondono. Per le differenze del drappo da quello riportato dai manoscritti, ma soprattutto per le notevoli analogie con quello di Hautecombe e per l'esistenza del monogramma di Vittorio Amedeo (fig. XII/6), escluderemmo l'ipotesi che tale re sia Vittorio Amedeo II; saremmo invece più propensi a ritenere questo stendardo dell'epoca di Vittorio Amedeo III e riterremmo che sia stato mantenuto anche sotto il successore Carlo Emanuele IV, fino a quando il marchese Giovanni Alessandro Valperga d'Albaretto, comandante del reggimento dal 27 febbraio 1796, il 1° gennaio 1799 si dimise dal comando, sciogliendo il reggimento che veniva incorporato a quelli francesi, serbandolo gli stendardi.

La foggia stessa dello stendardo delle Guardie del Corpo, di Hautecombe, è una dimostrazione della stretta parentela con quello del "Piemonte Reale", fatto questo dovuto al ricupero stilistico, nel 1814, dei più prossimi stendardi precedenti la Rivoluzione francese. Citiamo, a titolo di cronaca, l'esistenza di un altro manoscritto del 1782 che prescriveva bandiere, stendardi e insegne d'ogni tipo, ben diverse da quelle che abbiamo esaminato, alle quali si rifaranno le bandiere della Restaurazione. Per l'esperienza però acquisita da questo studio, come altrove già detto, riteniamo che ci fosse la tendenza a mantenere il più a lungo possibile le vecchie insegne e che i reggimenti che le potevano vantare più antiche le tenessero in grande onore, soprattutto se legate al servizio della persona stessa del re, come il "Piemonte Reale". Ecco quindi perché, alla fine del sec. XVIII, parte dei reggimenti non aveva ottemperato alle norme di mutamento delle insegne, che con l'avvento dei Francesi non poté avere più corso. Un mutamento vi fu nel 1814, quando Vittorio Emanuele I ritornò sul trono dopo l'esilio in Sardegna e cercò di contrastare una realtà che travolgerà lui stesso, presagendo mutamenti non solo di stile delle bandiere, ma della stessa struttura dello Stato.

APPENDICE

Ci pare opportuno citare ancora, a scopo di confronto, l'esistenza di un drappo quadrato del quale ci ha parlato il conservatore delle Raccolte dell'Armémuseum di Stoccolma, senza però farci avere alcuna fotografia o notizia più precisa; pare comunque che questo drappo esista effettivamente presso tale museo. Esso sarebbe di broccato di seta azzurra e riporterebbe le insegne di Vittorio Amedeo I o Carlo Emanuele II, coronate alla reale per il regno di Cipro (fig. XII/10) e due stemmi della famiglia Lampugnani, della quale probabilmente il comandante faceva parte²⁰. Si tratta certamente di truppe di cavalleria, ma non si è potuta trovare al proposito traccia alcuna. Si suppone comunque, se il drappo è autentico, che possa essere della seconda metà del sec. XVII.

Alcune ipotesi circa l'origine dello stendardo conservato al museo svedese, hanno preso corpo in quanto, cercando riferimento alla famiglia Lampugnani per lo stemma descritto (fig. XII/12), si è invece scoperto che uno simile a questo (fig. XII/13) apparteneva ai Cybo-Malaspina²¹ di Genova. L'ipotesi che un membro di questa famiglia guerriera fosse al servizio dei Savoia verso la fine del sec. XVII non è da scartare, tenendo presente che, alla leva del 1664, fra la cavalleria S.A.R. il duca di Savoia, v'erano le compagnie del marchese di Livorno²², sciolte nel 1668. Se questa ipotesi fosse valida, sarebbe difficile chiarire il perché dell'esistenza dello stendardo in un museo svedese.

L'altra ipotesi segue invece le peripezie del Reggimento "Royal Piemont"¹⁹, che combatté durante la guerra di Successione di Spagna al servizio della Francia a fianco degli Svedesi contro gli Olandesi tra gli anni 1671 e 1678, cioè durante la seconda guerra di conquista. Le fonti piemontesi dicono che il corpo fu sciolto e che soldati e ufficiali in gran parte si naturalizzarono in Svezia e nei Paesi Bassi. Le fonti francesi dicono invece (ma non se ne ha riscontro) che il reggimento fu mandato a combattere in Canada contro gli Inglesi e gli indiani e qui se ne perse ogni traccia. Nel primo caso sarebbe alquanto facile giustificare l'esistenza di questo stendardo in Svezia, essendovi stato lasciato probabilmente dal suo comandante, il cui stemma, se ci fosse più chiaramente noto, potrebbe darci indicazioni precise. Seguendo le fonti francesi, invece, non è certo facile dare una risposta.

Fidiamo comunque di poter dare, in futuro, notizie più precise approfondendo lo studio di questo drappo, che si dimostrerebbe il più antico conosciuto, in quanto del primo periodo della seconda metà del sec. XVII, e speriamo di poterlo fare non sulla scorta di sole vaghe notizie, ma di fotografie e documentazioni precise.

NOTE

- ¹ Magg. A. ANGELUCCI, Catalogo dell'Armeria Reale, Torino, 1890.
- ² Non ci furono che dei "Dragons jaunes", dei "Dragons bleus" e dei "Dragons verts", alla levata militare del 1692, col nome rispettivamente di "Dragons de Piemont", "Dragons de S.A.R." e "Dragons de Genevois".
- ³ Chiamavansi "cornette" gli stendardi propri dei dragoni, truppa di cavalleria operante a piedi e a cavallo; essi erano divisi al flottante a forma di coda di rondine, mentre quelli dei cavalleggeri avevano un'unica coda triangolare al centro e quelli della cavalleria di linea erano quadrati.
- ⁴ Gli stendardi, essendo per lo più di piccole dimensioni, erano quasi sempre di broccato di seta e, almeno dal 1745, erano pesantemente ricamati su una base di tela cruda sotto il broccato. A tal guisa per avere due facce occorreva approntarle separatamente in maniera che fossero combacianti e poi unirle: recto (con l'asta a sinistra del drappo per chi guarda) e verso con una frangia di finitura. La resistenza del drappo all'uso e la sua durata erano così lunghissime. Livre des Etendars des Gardes du Corps de Cavallerie et Dragons de S.M. le Roi de Sardaigne, ms. del sec. XVIII, Torino, Biblioteca Reale, mil. 147; 1745 Livre des Etendars de Cavallerie et Dragons au service de S.M.té Charles Emanuel Roi de Sardaigne, alla firma di GIUSEPPE OTTAVIO (che dal di lui nome chiameremo), Torino, Biblioteca Reale, mil. 157.
- ⁵ Il 3 novembre 1831 il re Carlo Alberto diede ordine di sciogliere le "Guardie del Corpo" e dispose che gli stendardi rimanessero ai capitani delle rispettive compagnie: 1^a Compagnia Savoiarda, 2^a Compagnia Piemontese, 3^a Compagnia Sarda e 4^a Compagnia Genovese: "Le attuali quattro compagnie delle guardie del nostro Corpo saranno sciolte a tutto il 10 novembre corrente" (art. 1 del Regio Viglietto che ordina la soppressione delle quattro compagnie delle guardie del Corpo di Sua Maestà ecc., Torino, 3 novembre 1831; Div. Gabinetto Particolare / Giornale Militare 1831); "S.M. ha dichiarato che li stendardi delle quattro Compagnie debbano rimanere ed appartenere ad ogni Capitano che ne aveva il Comando..." (art. 5 del documento n. 2566 della Div. 3^a Ministero di Guerra e Marina, Torino, li 5 novembre 1831). S.E. il tenente generale marchese G.B. Michal de la Chambre chiese ed ottenne dal re di far porre lo stendardo della sua 1^a Compagnia sulla tomba del re Carlo Felice, dalle cui mani lo aveva avuto. La donazione all'abbazia di Hautecombe avvenne il 15 marzo 1832. A ricordo dell'avvenimento fu collocata nella cappella di Belley una lapide così concepita:

IOANNES BAPTISTA GUILLIEIMI F. MICHALIUS CAGNOLIUS
MARCHIO CAMERAE ET MONTIS AIMONIS
DUX COHORTIS MILITUM SABAUDORUM
QUIBUS OLIM CONCREBITA FUERAT CUSTODIA
CORPORIS REGUM SARDINIAE
VEXILLUM
QUOD A KAROLO FELICE
REGE BENEFICENTISSIMO ACCEPERAT
CINERIBUS EIUS
SACRUM DEDIT
ANNO MDCCXXXII

Analogamente fecero l'allora capitano comandante della 2^a Compagnia (Piemontese), ten. gen. Carlo Porporato di Sampeyre, che lo donò alla chiesa di Piasco (Saluzzo), il capitano comandante della 3^a Compagnia (Sarda), ten. gen. marchese Stefano di Villahermosa, e il capitano in seconda ten. gen. Francesco Sanjust di San Lorenzo alla chiesa di Sant'Anna di Cagliari; il capitano comandante la 4^a Compagnia (Genovese), ten. gen. marchese Ippolito Spinola, certamente fece come gli altri comandanti, per quanto non se ne abbia notizia.

*Per inquadrare meglio gli elementi noti presi in esame è qui riportato uno stralcio della genealogia della Casa sabauda che si può raffrontare ai documenti volta a volta citati e sicuramente certi.

CASA DI SAVOIA
(linea principale 1550-1830)

EMANUELE FILIBERTO	duca di Savoia (1553-80)	
↓		
CARLO EMANUELE I	duca di Savoia (1580-1630)	
↓		
VITTORIO AMEDEO I	duca di Savoia (1630-37) nel 1632 vanta prerogative reali su Cipro e Gerusalemme (ne assume la corona)	
↓		
CARLO EMANUELE II	duca di Savoia (1638-75) re di Cipro e di Gerusalemme	
↓		
VITTORIO AMEDEO II	duca di Savoia (1675) re di Cipro e di Gerusalemme re di Sicilia (1713-18) re di Sardegna (1718) abdicò al trono (1730)	
↓		
CARLO EMANUELE III	re di Sardegna (1730-73)	
↓		
VITTORIO AMEDEO III	re di Sardegna (1773-96)	
↓		
CARLO EMANUELE IV	VITTORIO EMANUELE I	CARLO FELICE
re di Sardegna (1796)	re di Sardegna (1802)	re di Sardegna (1821-31)
esiliato in Sardegna (1798)	ritorna nei suoi Stati (1814)	
abdicò al trono (1802)	abdicò al trono (1821)	

*Sostegni, supporti o tenenti: tutto ciò che è posto esteriormente a uno o ad ambedue i lati dello scudo per sostenerlo. I te-

nenti ebbero origine dai paggi e dagli uomini d'arme che sostenevano gli scudi dei cavalieri.

⁹La panoplia, in origine trofeo delle armi nemiche inalberato dagli antichi guerrieri classici, greci e latini, è sempre rimasta come distinzione dell'esercito romano vittorioso, soprattutto nelle rappresentazioni statuarie (Colonna Traiana). In seguito, con la riscoperta dell'antichità classica durante il Rinascimento, divenne un comodo elemento decorativo, sia pittorico sia statuario, senza un preciso nesso col mestiere delle armi. Durante l'epoca barocca la panoplia tornò ad essere caratteristica, anche se usata come ornamento, della classe militare, e fu impiegata più sovente da quelle nazioni nelle quali l'esercito aveva una funzione preponderante. Vedasi per esempio la decorazione dei due palazzi opera del Castellamonte che racchiudono piazza San Carlo a Torino e i fregi del salone d'onore del castello del Valentino. A Parigi difficilmente può sfuggire la decorazione a loricade gli abbaini dell'Hôtel des Invalides, voluto da Luigi XIV.

⁹Poiché dello stendardo O.139 resta solo il verso che reca uno stemma, il confronto avverrà con il verso che rappresenta similmente uno stemma, anche in questo caso quindi il verso dello stendardo.

¹⁰Adottata da Vittorio Amedeo II l'11 aprile 1713, quando divenne re di Sicilia: 1° quarto inquartato di Gerusalemme, Lusignano, Lussemburgo, Armenia; 2° quarto le insegne di Sassonia e di Westfalia, appuntato d'Angria; 3° quarto bipartito di Chiabrese e d'Aosta; 4° quarto inquartato di Piemonte, Monferrato, Genevese e Saluzzo; ai quattro grandi quarti appuntati dell'arme di Nizza. Sul tutto uno scudo bianco con l'aquila nera (lo stemma di Sicilia). Tale arme fu modificata quando, nel 1718, il regno di Sicilia fu mutato in quello di Sardegna. Il campo dello stemma della persa Sicilia si mutò da argento in oro (più sovente rappresentata in argento), diventando così l'arme di Savoia antica, coll'aquila nera caricata in petto della croce bianca in campo rosso. Sopra questo, che era il punto d'onore, fu messo, fra i primi due grandi quarti, lo scudo ovale coll'insegna del nuovo regno: di argento alla croce rossa colle quattro teste dei mori bendati. Stemma di Savoia antica: aquila sabauda nera a volo spiegato in campo oro, coronata, caricata in petto dello scudo di Savoia alla croce d'argento in campo rosso. Stemma di Savoia moderna: croce d'argento in campo rosso.

¹¹Il massimo Ordine equestre della Casa di Savoia, limitato a non più di venti cavalieri viventi, esclusi il re, i parenti sino al quarto grado compreso, gli stranieri, gli ecclesiastici. L'Ordine è dinastico e di collazione, cioè conferito dal solo sovrano. Fu fondato da Amedeo VI, il Conte Verde, nel 1362. Attualmente esiste per collazione di S.M. Umberto II di Savoia. Per ulteriori notizie, oltre le copiose opere antiche, si veda: G. BASCAPE, Gli Ordini cavallereschi in Italia, Milano, 1972.

¹²Fondato da Amedeo VIII nel 1434, fu Ordine nobiliare e ospitaliero; modellato sugli Ordini francesi, fu legato direttamente

alla Casa di Savoia, che ne aveva il Gran Magistero, subì varie modifiche nel corso dei secoli e fu conferito anche per alti meriti militari e civili. Dopo il 1867 fu completamente secolarizzato ed inteso solo a premiare i meriti civili e militari; non più conferito in Italia dalla caduta della monarchia nel 1946. Per ulteriori notizie cfr. BASCAFFÉ, op. cit.

¹³"Di standardi di questo modello uno solo, conservato alla Reale Armeria di Torino, sotto il n. 0.139, è arrivato insino a noi e sfortunatamente incompleto, esistendo soltanto il lato dell'indritto. Porta lo stemma di Piemonte come al rovescio dei Dragons de Piémont e fu classificato (non sappiamo con quale fondamento) quale standardo dei Dragoni Rossi" (veda-si nota 2). "Benché sia a coda di rondine ... esso porta i trofei laterali che si vedono raffigurati dall' 'Ottavio' soltanto negli standardi quadrati. Si apre qui un nuovo campo di indagini per lo studioso che desiderasse cimentarsi o conciliare col cimelio originale l'esattezza delle contemporanee figurazioni ufficiali" (DE SONNAZ, op. cit.).

¹⁴Ambigue ed imprecise sono le affermazioni del De Sonnaz, in quanto è rimasto non "l'indritto" ma il verso, e lo stemma, che è finemente ricamato e non formato con la tecnica del riporto di stoffa, non presenta nessuna traccia del ricamo del lambello (vedi oltre) che distingueva lo stemma della Savoia da quello del Piemonte. All'esame per il recente restauro si è cercato di riconoscere l'esistenza del lambello o da una ossidazione sull'argento della croce, o da una scoloritura sul campo dello stemma, che da rosso ora è quasi bianco, ma, come si è detto, non se n'è trovata traccia, mentre la fatiscenza dei colori blu e rosso avrebbe senza dubbio alcuno conservato un benché minimo segno. Pare quindi, da parte del De Sonnaz, una soluzione un po' spicciativa quella di dire che lo stemma era quello di Piemonte, soluzione nella quale egli stesso probabilmente poco credeva; infatti verso la fine della precedente nota, tradendo un po' della propria malafede, lascia aperta la querelle sul drappo. - Il Grimaldi fu probabilmente tratto in inganno dalle affermazioni del De Sonnaz, dal quale derivò il proprio parere: "Pertanto, considerato che tale vessillo è una cornetta, avente lo stesso stemma dei Dragoni di Piemonte (meno il lambello che, come può rilevarsi dalle tracce che tuttora presenta il drappo, è andato perso), nulla vieta di attribuirlo a questo Reggimento, per il periodo precedente l'adozione della cornetta raffigurata nei manoscritti del 1745...": Col. E. GRIMALDI, Un secolo di uniformi per i Dragoni di Piemonte, in "Armi Antiche", Bollettino dell'Accademia di san Marignano, Torino, 1963. - Il lambello è "una pezza araldica formata come una trangla scorciata munita di pezzi pendenti ed è la più nobile delle brisure. La sua normale posizione è nel capo ed è solitamente di tre denti": G. GUELFU-CAMAIANI, Dizionario araldico, Milano, 1940. S'intende, cioè, che il lambello è una figura araldica di primaria importanza, che veniva posta sullo stemma del primo figlio di una famiglia nobilissima per distinguerlo dal padre; occupava il primo terzo superiore

dello scudo e, poiché compariva in forma vagamente di rastrello, aveva di solito tre denti.

¹⁵Chiamavansi timballi quegli strumenti musicali che venivano usati dalla cavalleria per ritmare la cadenza della marcia; essi erano di origine tartara e, giunti in Europa attraverso la Turchia, erano stati adottati da eserciti quali quello austriaco e quello francese; i Piemontesi pare che non ne avessero prima della costituzione a regno del Ducato di Savoia. Essi venivano sempre posti in coppia ai fianchi del cavallo, davanti alla sella del cavaliere. Erano due grosse emisfere di rame ed avevano tesa sopra una pelle d'asino o di cavallino; sovente erano guarniti da drappi che, cingendoli tondo tondo, ricadevano giù presentandoli alla vista come due tamburi cilindrici. Alla voce G.200-0.201 del citato Catalogo dell'Armeria Reale leggiamo: "Timballi del Reggimento Dragoni del Re, disciolto nel 1821 (1), dono del conte Magno Cavallo, capitano di cavalleria, figlio ed erede del conte Magno-Cavallo, ultimo colonnello dei Dragoni del Re"; alla nota 1 è aggiunto: "Nell'assalto delle linee presso Madonna di Campagna, seguito li 7 di settembre 1706, questo reggimento conquistò li timballi dei Carabinieri di Francia, e dopo questo fatto Vittorio Amedeo II stabilì, li 12 di ottobre seguente, un Timballiere per questo Reggimento".

¹⁶Il termine "peota" indicava a Venezia una grande imbarcazione di gala, usata per spettacoli, feste, cortei sull'acqua. Carlo Emanuele III commise a Venezia nel 1730 questa peota, da usarsi per spettacoli e diparti sul Po, incaricando certo padre Cristoforo Maria Ceccati di vigilarne la costruzione. La barca, lunga ben 16 metri, è adorna di splendidi intagli in legno dorato, opera di Matteo Calderoni; il timone fu eseguito da un non meglio noto Monsieur Egidio. Fregi di divinità marine corrono lungo i fianchi; a prua il Po e l'Adige affiancano un leggiadro Narciso; a poppa due cavalli marini si ergono a lato del timone. La parentela stilistica con i modi della contemporanea scultura lignea veneta - in particolare del Brustolon - è evidente. Aggiungono bellezza alla barca le belle pitture nell'interno del padiglione centrale, riservato ai navigatori regali. Esse raffigurano: l'incontro del papa Nicola V con Amedeo VIII di Savoia; un guerriero; la difesa di Rodi; le Arti e le Scienze; altre decorazioni varie. Il trasporto della peota da Venezia a Torino avvenne per via d'acqua; la navigazione fu tutt'altro che breve. Il 30 giugno del 1730 la barca, ultimata, era in procinto di partire e Carlo Emanuele III ne richiedeva il libero passaggio ai governi degli Stati che avrebbe dovuto attraversare. L'arrivo a Torino avvenne il 14 settembre del 1731. In tale data essa fu data in consegna dal barcaiolo Giuseppe Rostino al custode del Castello del Valentino "per servire di divertimento alle LL.MM. sovra il fiume Po". Seguì l'estimo, approvato il 2 gennaio del 1732 da Filippo Juvarra. - È probabile che la peota sia stata usata in occasione dei festeggiamenti avvenuti nel 1750 per le nozze di Vittorio Amedeo III; certamente lo fu per le feste nuziali del figlio di questi, il futuro Carlo Emanuele IV, nel 1775. Ancora nel secolo scorso la peota

servì in consimili occasioni: il matrimonio del re Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide (1842) e quello del duca di Aosta con la principessa Maria della Cisterna (1867). Fu in séguito donata da Vittorio Emanuele II alla città di Torino. Cfr. Catalogo della Mostra del Barocco piemontese, Torino, 1963.

"Il reggimento "Dragons du Roi" (o "Dragoni di S.M.") fu creato il 26 gennaio 1683 col nome di "Dragons Bleus"; prese più tardi quello di "Dragons de Son Altesse" o "de S.A.R.", sinché, dopo che il sovrano ebbe conseguito nel 1713 il regno di Sicilia, lo cambiò in quello di "Dragons du Roi" (o "de S.M."). Fece tutte le campagne dal 1693 al 1748, salvo quella di Sicilia. Il 21 aprile 1796, alla gloriosa giornata del Bricchetto, pugnando contro i Francesi condotti da Bonaparte e comandati da Stengel e Murat, il reggimento si guadagnava una medaglia d'oro per ciascuno dei suoi standardi (allora due). La consegna ebbe luogo, con solenne cerimonia, il 5 maggio 1796, in Carmagnola, alla presenza del duca d'Aosta e del generale barone de la Tour, commissario regio presso il maresciallo Beaulieu. Nel dicembre del 1798, riformatosi il reggimento alla francese, il colonnello G. Batt. d'Ancieu de Chaffardon ritirò queste medaglie, che restituì alla ricostituzione del reggimento nel 1814. Sciolto nel 1821, concorse a far parte del nuovo reggimento "Dragoni del Genevese" coi reggimenti "Cavalleggeri del Re" e "Dragoni della Regina". Nel 1831 fu denominato "Genova Cavalleria". Si tenga presente che nel "Regolamento per il distintivo d'onore da S.M. stabilito per li bassi ufficiali e soldati in data 21 maggio 1793", al paragrafo 3 si dice testualmente: "Non sarà questo compartito ad intere compagnie od a squadroni che sotto ordini di ufficiali si fossero distinti in qualche affare, ma sarà riservato alle azioni personali sopradescritte, o di merito equivalente..." Evidentemente nel caso dei Dragoni di S.M. non si fu di tale avviso, come si può intendere dalla seguente citazione. Scriveva infatti il Cravanzana:

"Al marchese di Sommariva

Aiutante di campo di S.A. il Duca d'Aosta
Carmagnola

Il Re volendo dare al reggimento Dragoni del Re una testimonianza pubblica della sua soddisfazione per la segnalata prova di zelo, fermezza e coraggio che due squadroni di questo corpo hanno dato il 21 aprile p.s. nella pianura di Mondovì, attaccando un corpo di dragoni e di usseri nemici infinitamente superiori di numero, rovesciandone e disperdendone dopo averne uccisi, feriti e fatti prigionieri buona parte, facilitando così la ritirata della fanteria del Re, che arrischiava di essere circondata, si è determinato di fare appendere allo stendardo due medaglie d'oro al valore per perpetuare la gloria che gli individui di quegli squadroni si sono giustamente meritata in quella circostanza.

In seguito a quest'ordine unisco a questo, due medaglie, e informando S.A.R. il Duca d'Aosta, che comanda l'esercito, delle determinazioni del Re, V.S. avrà la compiacenza di dire all'A.S. che non essendovi alcuna formalità prescritta per la

cerimonia, S.M. lascia al Principe ampia facoltà di farla con tutta la solennità che crederà conveniente, specialmente d'attaccare personalmente, se lo crede, le medaglie allo standardo e di compiere questa funzione in presenza di quella parte dell'esercito che si trova presente a Carmagnola.

F. Cravanzana".

Citato da: L. RANGONI-MACCHIAVELLI, Le nostre gloriose bandiere, Roma, 1924.

¹⁰Per quanto riguarda le cifre riportate sui drappi dei due manoscritti, si tratta sempre della "V" e della "A" incrociate, monogrammi dei vari re di nome Vittorio Amedeo (fig. XII/11). Ciò probabilmente perché, quando intorno al 1740-45 Carlo Emanuele III aveva fatto preparare i manoscritti con le insegne dei suoi reggimenti, aveva voluto rifarsi all'origine più remota dell'organizzazione militare del padre Vittorio Amedeo II, dopo la costituzione del regno. Carlo Emanuele III aveva infatti modificato e riorganizzato ogni cosa alla leva del 1747, che all'epoca dei manoscritti non era ancora stata attuata. - Presso l'Armeria Reale, alla voce O.206, esiste una cornetta di broccato ora giallognolo (fig. XII/9), di cui scrive il De Sonnaz (vedi oltre); la sua origine, per le incongruenze che lo stesso De Sonnaz ha notato, non ci pare essere di sicura autenticità, in quanto completamente diversa da quella dei due antichi manoscritti e peraltro anche dai drappi rimastici. La somiglianza con quella francese del reggimento "Ussari di Poldeack" (Armeria Reale, O.8) potrebbe far pensare ad un modello più antico, ma tale ipotesi viene smentita dallo stemma di Sardegna a cavallo dei due primi quarti, che la classifica certamente posteriore al 1718. L'arco di tempo che potrebbe coprire sarebbe dunque dal 1718 al 1730, cioè al tempo della O.139; ciò è però smentito dai manoscritti che riportano gli standardi dei tempi di Vittorio Amedeo II (si ricordino, sul nostro, le cifre dell'Ordine Mauriziano), che sono ben diversi dal drappo in causa. Esso non reca le insegne dell'Ordine Mauriziano e quindi non è distinguibile l'epoca col criterio delle cifre; potrebbe essere al massimo del primo periodo del regno di Carlo Emanuele III, come suggerito dal De Sonnaz, ma escluderemo anche questa ipotesi, in quanto pare strano che, da un decorativismo quale risulta dai libri manoscritti, si passi ad una semplicità addirittura estrema, come nel caso della O.206, per poi ritornare alla decorazione della O.139. L'unica ipotesi valida è che tale standardo fosse "di guerra" e di qualche squadrone aggiunto ai reggimenti proprio nella circostanza della guerra di Successione austriaca nel 1745; questo spiegherebbe anche l'imperizia con la quale furono seguite le norme araldiche nella pittura dello stemma. Non è comunque da escludersi la non autenticità del drappo, che avrebbe potuto far parte dell'arredo o dei costumi di qualche carosello o commemorazione storica, di cui l'800 fu fecondo. - Il De Sonnaz ne scrive: "...ma crediamo dover prima accennare ad un drappo originale esistente da alcuni anni nella Real Armeria di Torino, alla quale fu donato dal nostro collaboratore cav. Ghisi che lo acquistò in Milano da un antiquario. Questo drappo, evidentemente

appartenuto ad un reggimento di dragoni (come lo prova la sua forma a coda di rondine), ha la specialità di essere dipinto e non ricamato come lo furono gli standardi dal 1745 in avanti; riteniamo quindi vada attribuito ai primi anni del regno di Carlo Emanuele III. Lo stato di conservazione di questo cimelio è pessimo - la dipintura è quasi interamente scomparsa essendosi staccata dal drappo, per modo che non fu che con l'aiuto di lenti e della fotografia che si poterono ricostruire certe parti che alla vista non si presentano affatto. Il drappo è di damasco giallo a fiorami, e consta di un solo lato: ha però conservato la parte fatta a guajna, entro la quale passa l'asta. Si distingue una grande corona reale sormontata da una grossa perla bianca sulla quale è infissa una croce d'oro per niente simile alla croce di S. Maurizio. Sotto, entro una ricca cornice barocca d'oro sulla quale poggia il collare della SS. Nunziata, si vede il grande stemma del regno, il quale non presenta altre particolarità che questa: lo scudetto di Sardegna non è ovale, ma su targa sannitica, ed il primo quarto, che è di Gerusalemme, è coperto per più di due terzi dalla cornice con questo particolare curioso: le 5 croci sono rosse e composte di quattro triangoli l'un all'altro appuntati. Sotto lo stemma pende la decorazione del Supremo Ordine con quattro rosette bianche al centro di carmino. Fiancheggiano lo stemma due leoni d'oro colle teste rivolte al medesimo, ed in alto tre insegne per parte, e cioè due bandiere sopra e due standardi sotto. Di queste si indovinano a fatica le traccie delle frecce e dei cordoni. È impossibile azzardare una congettura a quale corpo abbia precisamente appartenuto, né in quale epoca e per quanto tempo questo modello sia stato adottato ed usato".

¹⁹Con Regia Patente in data 23 luglio 1692 si ordinava a Giacinto Ganteri marchese di Cavaglià di levare un reggimento di cavalleria col nome di "Piemont Royal". Tuttavia un reggimento con tale denominazione era esistito già sin dal 1671 ed aveva avuto a capo onorario l'ancora fanciullo Vittorio Amedeo (II), principe di Piemonte; passò al soldo di Francia per la guerra d'Olanda e, rimasto colà, divenne reggimento francese. Nel 1691, quando Vittorio Amedeo volle formati, cogli avanzi dei "Gens d'Armes", due reggimenti di cavalleria pesante, ad uno di essi fu dato il nome di "Squadrone Piemonte" che, alla data sopra indicata, cambiò poi in "Piemonte Reale" e venne costituito in nove compagnie. Prese parte a tutte le campagne dal 1693 al 1748, eccetto che a quella di Sicilia. Nel 1819 venne armato ed equipaggiato alla leggiera, assumendo la denominazione di "Cavalleggeri di Savoia", ma nel 1832 riprese il nome antico. Cfr. DE SONNAZ, op. cit.

²⁰Casa compresa nella matricola di Ottone Visconti, ha per capostipite un Guglielmo del 1253. Conti di Trecate (1610); marchesi di Casalpusterlengo, patrizi milanesi. Confermati con S.R. 1816. Altra linea, residente a Cerro Maggiore, ottenne riconferma di nobiltà con D.M. 1902. Patrizi milanesi (m) don e donna. Lampugnano, frazione di Trenno, da questa km 2,85, 782 abitanti. - Gerolamo Olgiati, Gio. Andrea Lampugnani e

Carlo Visconti, sulla soglia della chiesa di Santo Stefano a Milano, uccisero il 26 dicembre 1476 Galeazzo Maria Sforza, quinto duca di Milano, essendo il primo di essi smembrato vivo e gli altri giustiziati sul posto. In séguito a tale avvenimento le loro famiglie dovettero esiliare: è quindi possibile e probabile che un loro discendente fosse al soldo dei Savoia quale condottiero.

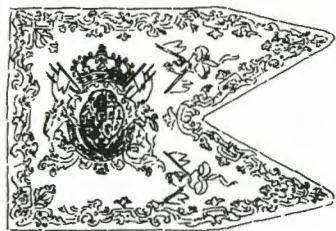
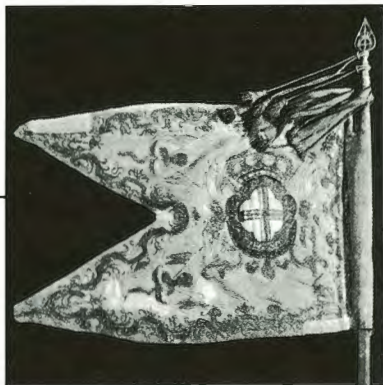
²¹Cybo di Genova, duchi di Massa e Carrara, principi dell'Impero. Ebbero in origine il capo di Genova concesso a Guglielmo dal Senato intorno al 1200, al quale sovrapposero il capo dell'Impero coll'aquila spiegata quando Massimiliano imperatore dichiarò Alberico I principe dopo il matrimonio con una Malaspina, che gli portò il nome e i feudi di Massa e Carrara, alla fine del 1500. - Arme: scudo di rosso alla banda scaccata d'argento e d'azzurro di tre file, il capo di Genova d'argento alla croce di rosso, abbassato sotto altro capo dell'Impero.

²²Non si tratta probabilmente di Livorno Ferraris (o Piemonte), in quanto tale feudo era ed è personale dei Savoia a tutt'oggi; sarebbe quindi da verificarsi se fra le prerogative della famiglia Cybo vi fosse anche il marchesato nominale di Livorno, in quanto allora posseduto dai Medici, granduchi di Toscana.

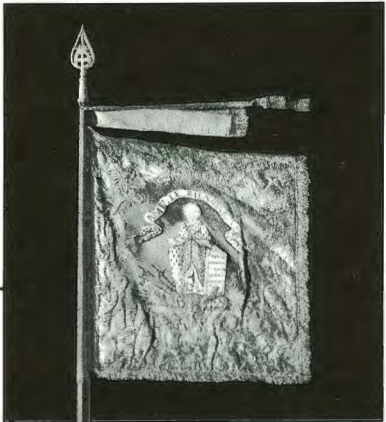
BIBLIOGRAFIA

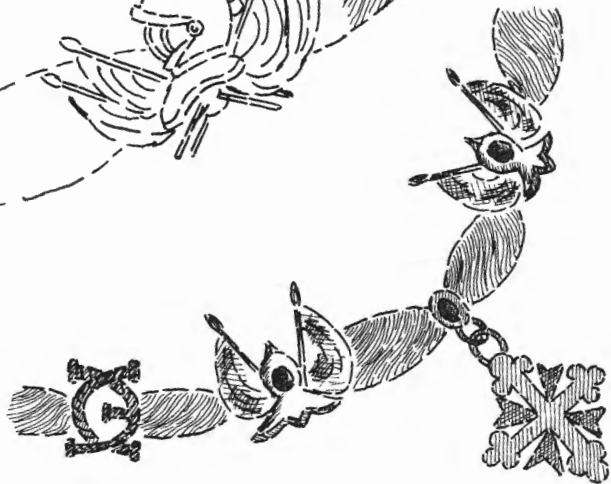
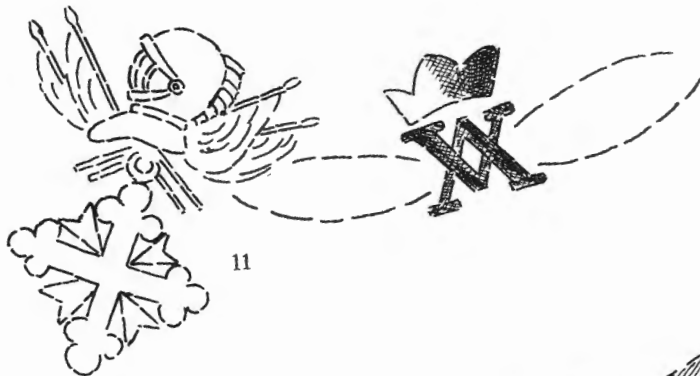
- Albo Nazionale Nobiliare (Famiglie nobili dello Stato italiano), Milano, 1965.
- A. ANGELUCCI, Catalogo dell'Armeria Reale, Torino, 1890.
- G. BASCAPÉ, Gli Ordini cavallereschi in Italia, Milano, 1973.
- G. BRAGAGNOLO e E. BETTAZZI, Torino nella storia del Piemonte e d'Italia, Torino, 1915.
- L. CIBRARIO, Regi Magistrali Provvedimenti relativi all'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, Torino, 1867.
- C. di CROLLALANZA e F. TRIBOLATI, Grammatica Araldica, Milano, 1904.
- P.E. FIORA, Bandiere in Piemonte, Centro Studi dell'Accademia di s. Marignano, Torino, 1971.
- C.A. GERBAIX de SONNAZ, Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia, dai Conti di Moriana al Re d'Italia (1200-1861), Torino, 1911.
- P. GUELFI CAMAIANI, Dizionario araldico, Milano, 1940.
- E. GRIMALDI, Da "Dragoni di Piemonte" a "Nizza Cavalleria". Le uniformi del reggimento per il periodo 1799-1833, in "Armi Antiche", Bollettino dell'Accademia di s. Marignano, Torino, 1965.
- E. GRIMALDI, Un secolo di uniformi per i Dragoni di Piemonte (1690-1798), in "Armi Antiche", Bollettino dell'Accademia di s. Marignano, Torino, 1963.
- Ignoto, Etats des paies, et uniformes des troupes de S.M. le Roy de Sardaigne, 1782, Torino, Biblioteca Reale, mil. 102.
- Ignoto, Livre des Drapeaux des Reg.s d'Infanterie au service de S.M. le Roi de Sardigne, 1744, Torino, Archivio di Stato, M. II. 38.
- Ignoto, Livre des Etendars des Gardes du Corps Cavallerie et Dragons de S.M. le Roi de Sardaigne, sec. XVIII, Torino, Biblioteca Reale, mil. 147.
- I. JORI, La "casa militare" alle carte dei Savoia, Roma, 1928.
- Ordine Mauriziano, Regio Magistral Viglietto col quale..., 19 maggio 1837, Torino.
- G. OTTAVIO, Livres des Etendars de Cavallerie et Dragons au Service de S.M. Charles Emanuel, Roi de Sardaigne, sec. XVIII, Torino, Archivio di Stato, J. I 27.
- L. RANGONI MACHIAVELLI, Le nostre Gloriose Bandiere dal 1848 al 1924, Roma, 1924.
- S. ZANELLI, Il Reggimento Piemonte Reale Cavalleria, 1692-1892, Città di Castello, 1892.

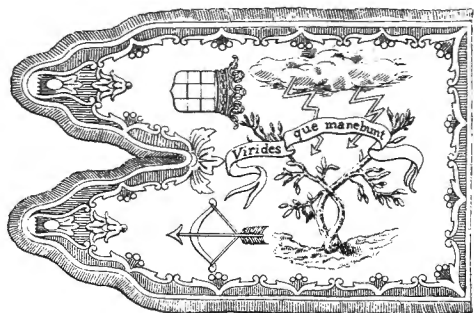
- 1_a Cornetta attribuibile ai "Dragons du Roi" (verso) e relativo particolare della panoplia. (Torino, Armeria Reale, Cat. n. O.139).
- 1_b Ricostruzione ideale del recto della cornetta di fig. 1_a.
- 2_a Stendardo del reggimento "Piemonte Reale", recto e verso,
2_b e relativi particolari delle panoplie. (Pinerolo, Museo Nazionale della Cavalleria).
- 3_a Stendardo delle "Guardie del Corpo" di S.M. Vittorio Emanuele I, verso e recto, e relativi particolari delle panoplie.
3_b (Hautecombe, Abbazia, tomba di Carlo Felice).
- 4 Particolare del collare figurante sullo stendardo di fig. 3_a.
- 5 Particolare del collare figurante sulla cornetta di fig. 1_a.
- 6 Particolare del collare figurante sullo stendardo di fig. 2_a.
- 7 Cornetta del reggimento dei "Dragons de S.A.R.". (C.A. Gerbaix de Sonnaz, Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia ecc., Torino, 1911).
- 8 Stendardo del reggimento "Piemonte Reale". (Op. cit.).
- 9 Cornetta ignota di un reggimento di dragoni. (Torino, Armeria Reale, Cat. n. O.206).
- 10 Ricostruzione ideale dello stendardo esistente all'Armémuseum di Stoccolma.
- 11 Particolare del collare riportato sui manoscritti torinesi.
- 12 Stemma della famiglia Lampugnani.
- 13 Stemma della famiglia Cybo-Malaspina.



1a 1b
2a 2b
3a 3b







7		8
9		
		12
10		13

